

Il nuovo fronte Gabriele Buia, numero uno dell'associazione da Parma: «Pensiamo anche a una manifestazione»

Opere, nastri gialli contro il blocco

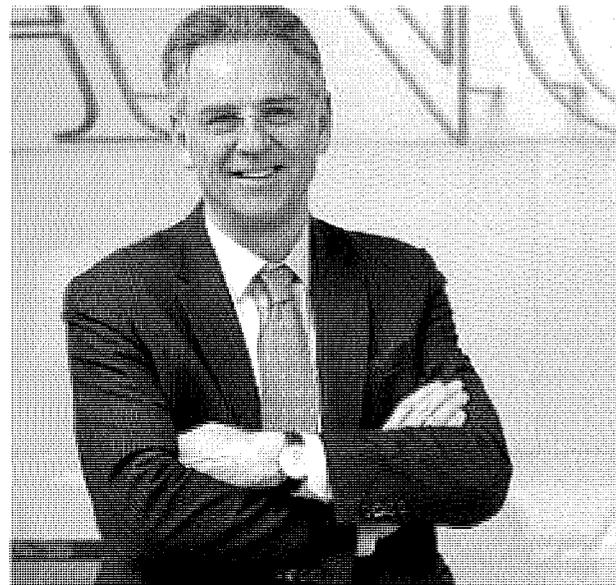
La protesta senza precedenti dei costruttori nei cantieri-fantasma, l'Ance di Bologna in campo

Arriveranno anche in Emilia-Romagna i nastri gialli dei costruttori di Ance per segnalare i cantieri fermi e le opere al palo. Una protesta fortemente voluta Gabriele Buia, numero uno dell'Ance nazionale e imprenditore di Parma: «Se il governo non ci ascolterà pensiamo anche a una manifestazione a maggiore coinvolgendo tutta la filiera». Anche l'Ance di Bologna è al lavoro per preparare la lista dei cantieri da «nastrare». Come il Passante, che non è mai nemmeno iniziato. a pagina 2 **Rosano**

Da sapere

● Seicento opere pubbliche al palo e 36 miliardi di euro inutilizzati in tutta Italia: sono i numeri da cui è partita l'Ance per lanciare una mobilitazione che chiede lo sblocco dei cantieri: l'obiettivo è segnalare al governo quelli fermi con nastri gialli

● Esiste anche un sito (sbloccacantieri.it) in cui è possibile selezionare la regione di interesse e verificare lo stato dell'arte dei lavori



Chi è

● Gabriele Buia è presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori di Confindustria ed è anche consigliere delegato dell'azienda di famiglia, la Buia Nereo srl che opera a Parma da oltre settant'anni



Siamo pronti a partire a meno che da Roma arrivi un cambio di marcia, la prova di un'Italia che si rimette in moto

In Emilia-Romagna i principali lavori che devono partire

Bologna aspetta il Passante Scontro con Roma

L'opera pensata da Comune, Regione e Autostrade e Autostrade (prevede l'allargamento in sede di autostrada e tangenziale) è stata bocciata dal Mit che propone al suo posto un progetto meno impattante, anche per i costi, limitato all'allargamento di alcuni tratti della sola tangenziale

1

La bretella «delle ceramiche» nel Modenese

La bretella Campogalliano-Sassuolo è fortemente sostenuta dal tessuto imprenditoriale del distretto delle ceramiche: si tratta di 15 chilometri di autostrada e 11,4 di viabilità ordinaria tra A1 e A22. Come sulla Tav di Torino, il ministero ha avviato un'analisi costi-benefici sull'opera

2

La Cispadana tra Reggio e Ferrara

Nei piani di Viale Aldo Moro, l'Autostrada regionale Cispadana è la nuova infrastruttura che collegherà il casello Reggio-Rolo dell'A22 alla barriera di Ferrara Sud, sull'A13, che si pone come alternativa all'asse centrale del corridoio via Emilia (A1/A14). Anche in questo caso, il ministero sta valutando costi e benefici

3

Primo piano | I fronti aperti

Il parmigiano Buia guida l'Ance nazionale che lancerà a marzo in regione la campagna per sbloccare le opere: «Dal governo ci aspettiamo segnali immediati». Raggi (Bologna): «Alle imprese servono le infrastrutture o le merci non viaggiano». L'idea di un evento nazionale

«Cantieri fermi, il nulla è degrado» Arriva la protesta dei «nastri gialli»

Nastri gialli per evidenziare i cantieri fermi, al palo o mai partiti: «Perché anche il vuoto è degrado».

È la battaglia simbolica che l'Ance nazionale sta preparando in tutta Italia e che approderà, il mese prossimo, anche in Emilia-Romagna. A meno che dal governo giallo-verde non arrivi nel frattempo «un cambio di marcia, la prova di un'Italia che si rimette in moto», spiega il presidente nazionale dei costruttori di Ance, Gabriele Buia. Uno che conosce molto bene lo stallo sulle grandi opere che si respira (in alcuni casi da anni) anche in Emilia-Romagna, visto l'impresa di costruzioni della sua famiglia è presente a Parma da quasi sessant'anni.

Una protesta, quella dei nastri gialli, a cui è pronta a partecipare anche la costola bolognese dell'Ance: «Stiamo preparando la lista delle opere bloccate, ma qui rischiamo di mettere nastri nel nulla, visto che molti cantieri non sono nemmeno mai partiti», spiega il presidente Giancarlo Raggi, citando ovviamente il Passante di mezzo tra le opere al palo.

L'operazione nastri gialli a cui stanno lavorando i costruttori, di fatto, è la fase due

della protesta avviata l'anno scorso con il lancio del sito sbloccacantieri.it, un portale che raccoglie regione per regione tutte le opere ferme o congelata in giro per l'Italia. «Circa 600 opere in totale per almeno 35 miliardi di euro di investimenti bloccati», scuote la testa Buia, sottolineando per l'ennesima volta che «il problema delle infrastrutture che è un problema del Paese, non solo dei costruttori, noi siamo solo quelli che costruiscono ciò che diventa un bene sociale».

L'imprenditore parmigiano, che dal novembre del 2017 guida l'Ance nazionale, spera che da Roma arrivi una risposta al più presto. Nelle ultime ore il ministro Giovanni Triassi è pronunciato contro il tira e molla sulla Tav. Ieri il vicesegretario Edoardo Rixi ha annunciato entro una quarantina di giorni un decreto per facilitare i cantieri. Ma finché non ci saranno certezze, la mobilitazione di marzo resta in campo. «Se non ci saranno provvedimenti precisi chiari e immediati andremo avanti e signaleremo punto per punto, con dei nastri gialli, il degrado di cantieri e opere bloccate in tutta Italia», insiste il presidente nazionale di Ance.

Che mette sul tavolo fin da ora, se le cose non cambieranno, l'ipotesi di «una grande manifestazione nazionale a maggio con tutta la filiera del mondo delle costruzioni».

La lista, anche in Emilia-Romagna, si compila quasi da sola. E i ritardi non sono sempre colpa solo del governo giallo-verde. «La Campogalliano-Sassuolo, la Cispadana, il Passante di Bologna. Ma ci rendiamo conto da quanti anni parliamo del Passante di Bologna? — si sfoga Buia — L'Emilia-Romagna ha qualche miliardo di opere bloccate o mai partite. Noi signaleremo anche queste, perché il nulla è degrado». Sul Passante, in particolare, i toni verso il governo si alzano. «Ma si rendono conto che bloccando il Passante di Bologna bloccano l'Italia?». Il ministro Danilo Toninelli sta preparando un piano B, per allargare solo alcuni tratti della tangenziale. «A Toninelli ho detto che le analisi costi-benefici si fanno all'inizio, quando si discute un'opera, non alla fine di un percorso che è durato quasi venti anni di gestazione. Non ha nessun senso politico ipotizzare di sospendere l'opera a questo punto — insiste il presidente nazionale di Ance —

con tutto il rispetto queste cose all'estero non succedono. Se le imprese manifatturiere dell'Emilia-Romagna vogliono vincere la sfida della globalizzazione devono avere infrastrutture adeguate affinché le loro merci viaggino al ritmo dei grandi Paesi europei».

Non ci sono solo le grandi infrastrutture, però, nel mirino dei nastri gialli dei costruttori. «Indicheremo anche i complessi immobiliari non utilizzati o bloccati. Tutto i casi in cui la spesa pubblica è rimasta al palo. E inviteremo i cittadini a darci una mano», conclude Buia.

L'Ance bolognese si è già messo in moto, come spiega il suo presidente, Giancarlo Raggi. «Qui ci sono soprattutto opere che non sono mai partite, ma seguiremo il coordinamento nazionale dell'Ance per capire come segnalare anche le nostre criticità», dice Raggi. Il quale, oltre al Passante di mezzo, cita ad esempio i bacini di laminazione a Castel Maggiore: «Se ne parla da anni e non si realizzano mai. Abbiamo visto tutti cosa è successo qualche settimana fa», sottolinea il presidente di Ance Bologna ricordando i danni causati dalla recente piena del Reno.

Francesco Rosano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ance. Il presidente Gabriele Buia apprezza le accelerazioni del premier sugli investimenti ma insiste sulla necessità di varare subito misure di modifica al codice appalti

LA REAZIONE AGLI IMPEGNI DEL PREMIER

Ance: bene accelerare sui cantieri, subito modifiche al codice appalti

Il rapporto: dalla manovra taglio di un miliardo agli stanziamenti per il 2019

Giorgio Santilli
ROMA

Bene l'impegno diretto del Presidente del Consiglio a rilanciare gli investimenti pubblici come priorità assoluta della politica economica del governo, bene la volontà del premier di confrontarsi con l'Ance prima di varare il decreto legge di riforma del codice appalti, «ma ora servono decisioni rapide, perché il rimbalzo continuo di notizie che si vuole intervenire sul codice senza poi intervenire non aiuta». Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, apprezza le molte iniziative avviate dal Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e annunciate nell'intervista al Sole 24 Ore pubblicata ieri. È un bene che gli investimenti siano tornati al centro dell'azione del governo e che vengano considerati una leva insostituibile di crescita economica mentre il premier riorganizza la squadra per rendere più efficiente la macchina e si assume direttamente il coordinamento delle azioni ministeriali.

Ora, però, bisogna correre per ridurre la distanza fra gli annunci e i fatti, fra le aspettative e le azioni che producono risultati concreti. Buia porta ad esempio del gap da colmare fra annunci e risultati lo studio che l'ufficio studi dell'Ance ha appena concluso e che sarà presentato oggi come un capitolo dell'Osservatorio congiunturale dell'associazione: una meticolosa ricognizione delle norme e delle tabelle sugli stanziamenti per investimenti infra-

Spesa prevista per maggiori investimenti

Dati 2019. In migliaia di euro



Fonte: Ance

L'INTERVISTA A CONTE



IL SOLE 24 ORE,
26 FEBBRAIO
2019, PAG. 2 E 3

In una intervista esclusiva sul Sole24Ore di ieri il premier Giuseppe Conte ha affrontato i problemi delle grandi opere: lavori bloccati? «È arrivato il momento di premere sull'acceleratore sul fronte delle infrastrutture». La riforma del codice degli appalti? «In settimana invieremo al Parlamento una legge delega, poi procederemo speditamente con un decreto legislativo che conterrà una riforma organica del codice degli appalti, ma, parallelamente, abbiamo elaborato uno schema di decreto legge per riavviare, già dalle prossime settimane, vari cantieri».

strutturali della legge di bilancio 2019. «Al termine di questo lavoro abbiamo scoperto, con grande sorpresa - sintetizza Buia - che i 3,5 miliardi di risorse aggiuntive che erano state annunciate dal governo e inserite per il 2019 nel primo disegno di legge di bilancio si sono tramutate, dopo la trattativa con l'Europa e l'approvazione definitiva della manovra, in una riduzione secca di un miliardo di fondi rispetto a quanto già era stato stanziato in passato per il 2019. Quindi non solo non sono state aggiunte risorse, come era stato promesso, ma sono state tagliate anche quelle previste, andando a drenare risorse già stanziati per il 2019 in favore di Ferrovie dello Stato, Anas e altri enti di investimento». La cifra finale della riduzione di un miliardo degli stanziamenti 2019 è del tutto inedita e sorprendente perché le stime che erano state fatte, dalla stessa Ance e da numerosi analisti, a una prima lettura della legge di bilancio dopo il via libera definitivo parlavano di un incremento di risorse ridotto a 500 milioni rispetto ai 3,5 miliardi.

Questa scoperta rafforza la convinzione dell'Ance che sia necessario non solo un confronto serrato e preventivo fra governo e imprese sulle misure da varare, ma che occorra anche un monitoraggio continuo delle modalità in cui proposte e prime misure vengono poi tradotte in attuazione. «Apprezziamo - dice Buia - il metodo proposto dal presidente del consiglio e pensiamo ci debba essere il confronto preventivo per favorire non una corporazione o una categoria economica, bensì l'interesse generale del Paese che in questo momento significa in primo luogo crescita, occupazione e un Paese più efficiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La multinazionale tedesca conferma l'attività che ha sede a Castel Maggiore

La Gea ci ripensa e non vende più il ramo oil&gas

Vendita e delocalizzazione sfumata per il ramo oil & gas della Gea Refrigeration Italy di Castel Maggiore. Dopo la mobilitazione dei 167 dipendenti che dallo scorso marzo avevano incrociato le braccia per oltre trenta ore col timore di perdere il lavoro, arriva la buona notizia. La multinazionale tedesca, quotata alla Borsa di Francoforte e con 18mila addetti in tutto il mondo, di cui 1.860 in Italia, sceglie non solo di rivedere i suoi piani e di non cedere l'attività bolognese — che inizialmente aveva definito non più in linea con il proprio core business — ma di mantenere il sito produttivo, rilanciarlo e avviare una nuova fase di sviluppo.

Ad annunciare la virata della casa madre alla Fiom, unico sindacato presente nello stabilimento, è stato ieri il management di via Delle Officine Barbieri. «L'azienda ha ufficializzato di aver terminato la revisione strategica di mercato avviata per il settore oil&gas che avrebbe potuto comportare la vendita di tale business — chiarisce la dire-

zione — e ha comunicato di aver deciso di mantenere tale settore all'interno del proprio gruppo e di affidare al management locale lo sviluppo della missione industriale in sinergia con altre attività di Gea nei settori petrolifero, del gas e della chimica».

Si chiude così un periodo travagliato, nel corso del quale azienda e organizzazioni sindacali avevano messo in campo un impegno comune per fronteggiare la crisi attraverso intese raggiunte sia a livello aziendale che in sede di tavolo di tutela in Città metropolitana. Come l'accordo preventivo, il primo del genere in Italia, con cui a settembre le parti avevano siglato, con nemmeno un acquirente all'orizzonte, una clausola per la salvaguardia dell'occupazione e il mantenimento della produzione sul territorio in caso di vendita. Vendita che era sembrata subito insensata agli occhi della Fiom: «La Gea, nelle sue due divisioni oil&gas, la produzione di impianti per l'estrazione e la conduzione di gas e petrolio,

e Food refrigeration, la realizzazione di frigoriferi alimentari — ricorda il funzionario della Fiom Cgil, Marco Colli —, è da oltre cento anni un'impresa in salute». E basti il fatturato 2018: 63,5 milioni di euro. «Il ramo oil&gas rappresenta un unicum per il gruppo che altrove non ha altre attività del genere — prosegue Colli —. Qui ci sono grandi professionalità, ingegneri e tecnici specializzati, e quando dalla Germania si iniziò a parlare di vendita siamo entrati in allarme. Fortunatamente, grazie a relazioni con l'azienda sempre franche, corrette e mirate al raggiungimento del risultato più sostenibile, ora ci troviamo tutti insieme a festeggiare il ripensamento della casa madre e l'imminente futuro di sviluppo».

La prossima tappa per il rilancio della Gea, che in regione ha sedi anche a Parma e Sala Baganza, è fissata al 19 marzo quando le parti si incontreranno per il rinnovo dell'integrativo aziendale.

Alessandra Testa

La vicenda

● Alla notizia che l'azienda volesse delocalizzare l'attività, i 167 dipendenti hanno scioperato per oltre 30 ore da marzo

● Ieri la notizia della volontà di non cedere più questo ramo



Colli (Fiom)
Grazie a relazioni con l'azienda sempre franche ora festeggiamo insieme il loro ripensamento



Career day

Le 167 imprese
che cercano
i futuri dipendenti

di **Amaduzzi**
a pagina 13

Career day

Ingegneri, manager e statistici i più richiesti dalle grandi aziende

I laureandi dell'Ateneo in fila in Fiera per incontrare 167 imprese

Certo, gli ingegneri, di qualunque indirizzo, e i laureati nei settori economico e statistico sono quelli più ricercati. Ma le aziende, le multinazionali in primo luogo, cercano due caratteristiche in particolare: motivazione e competenze. Skill, per dirla con un termine tecnico. «Vediamo ragazzi motivati, ed è importante per noi», confessano allo stand della Lamborghini, dove sono in fila a decine, «cerchiamo persone abili, adattabili, curiose e competenti».

In migliaia si sono accalcati ieri al padiglione 33 della Fiera, la nuova location per il Career Day, la manifestazione organizzata dall'Alma Mater che è cresciuta tantissimo negli ultimi tre anni, raddoppiando il numero delle aziende presenti, arrivate a 167. L'anno scorso la capienza del vecchio padiglione era vistosamente insufficiente, quest'anno quindi nuovi spazi con ingresso separato da viale Aldo Moro. I laureati e soprattutto laureandi dell'Ateneo si

sono messi in fila fin dal mattino per sfruttare a pieno l'unica giornata di incontri con l'azienda. Per molti è la prima volta. «Mi sono presentata da Luxottica, a Banca Ifis e da Alleanza Assicurazioni — confida Sofia, 25 anni, laureando in Giurisprudenza —, è la prima volta che vengo e ho avuto un riscontro molto positivo, sono stati colloqui importanti per capire su cosa puntano le aziende. E danno anche consigli utili, ad esempio su cosa puntare di più. Nel mio caso ho capito che devo studiare di più l'inglese». Giovanni si laurea a novembre al Dams ed è in fila davanti alla Lamborghini. «Lo so che ho un profilo non richiesto da questa azienda — ammette — ma ci provo lo stesso, l'area umanistica è trasversale, posso avere delle caratteristiche interessanti». Con lui Fabiana, 24 anni, a giugno si laurea in Lingue. «Ho fatto diverse esperienze di studio all'estero, conoscono molto bene l'inglese e spero che possa essere una carta vincente».

I laureandi che si affacciano al mondo del lavoro hanno qui l'occasione di contattare alcune delle aziende più grandi: oltre la metà ha oltre 250 dipendenti e per il 50% hanno sede in Emilia Romagna. Ima, Ducati, Coesia, Datalogic, Coswell, Ferrovie dello Stato, Alstom, Marchesini Group, Philip Morris sono per citarne alcune. In 153 cercano profili del settore ingegneristico, in 107 nell'area economico-statistica, in 68 in quella scientifica, 35 nell'area giuridica.

Quest'anno tra le new entry c'è la Rai. «Assumiamo per concorso certamente, ma abbiamo bisogno di far conoscere i profili che cerchiamo — spiegano allo stand —, stiamo incontrando tantissimi giovani, tutti molto motivati, hanno tutti curricula ben fatti. Arrivano dal mondo umanistico, c'è qualche ingegnere, ma soprattutto laureati in Scienze della comunicazione e in materie letterarie. A tutti diciamo di provarci perché stiamo assumendo tanto». È lunga la fila anche da-

vanti a GSK GlaxoSmithKline, «cerchiamo persone con competenze, guardiamo la persona al di là degli studi», spiegano. Il rettore Francesco Ubertini passa tra gli stand, ferma gli studenti, chiacchiera, si fa raccontare gli studi, distribuisce in bocca al lupo. E cerca i riscontri dalle aziende. «Sono qui perché voglio assumere, un bel segnale perché in controtendenza — spiega —, sono soddisfatte perché trovano ragazzi pronti ai colloqui e in grado di valorizzare le loro competenze».

In un altro padiglione della Fiera c'è l'altra parte della manifestazione, Alma Orienta, dedicata ai diplomandi che vogliono iscriversi all'Alma Mater. Sono in 19 mila quelli iscritti al primo dei due giorni. Un fiume di gioventù in cerca di spunti, idee, consigli per orientare al meglio i propri studi. «Copriamo l'orientamento in entrate e l'uscita — conclude il rettore —, spero che tanti siano assunti».

Marina Amaduzzi

marina.amaduzzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI LA PRESENTAZIONE

Costi ridotti, assurbanca, ricavi maggiori e utili a +33%: ecco il Piano di Bper al 2021

L'Ad Vandelli annuncerà a Milano le linee direttrici delle strategie dopo le operazioni su Unipol, Banco Sardegna e Arca

Stefano Turcato

Bper Banca presenterà domani, presso la sua sede milanese di via Negri, il Piano strategico al 2021 in una giornata dedicata agli investitori, che attendono con curiosità questo appuntamento per valutare più compiutamente le prospettive dell'istituto di credito e del suo titolo azionario.

Alla vigilia è inevitabile chiedersi quali saranno le linee direttrici su cui andrà a incardinarsi il Piano strategico che caratterizzerà questi tre anni a venire anche se le recenti notizie comunicate a raffica da Bper saranno punti di partenza imprescindibili.

BILANCIO RECORD

Il resoconto del 2018 annunciato tre settimane fa si basa su un utile di 402 milioni di euro, record storico per la banca, e un dividendo per gli azionisti in crescita da 11 a 13 centesimi rispetto all'anno precedente. Bper al tempo stesso ha comunicato l'accordo su Unipol Banca, acquisita per 220 milioni di euro. L'operazione è stata accompagnata dalla cessione, questa volta da Bper al Gruppo Unipol, di un pacchetto di Npl, i crediti deteriorati, del valore lordo di 1,3 miliardi al prezzo di 130 milioni. Al 31 dicembre scorso il rapporto fra crediti e sofferenze di Bper era sceso al 13,8% (nel 2016 era al 23,5%) e con le operazioni più recenti si abbasserà all'11,5%, avvicinandosi così in maniera significativa a quel 10% ritenuto unanimemente un dato accettabile. Tutto questo fermo restando sui livelli di notevole solidità



La sede centrale di Bper Banca in via San Carlo a Modena: oggi a Milano il Piano strategico al 2021

(11,9%) il Cet1 Ratio, l'indicatore più attendibile per valutare la solidità patrimoniale. Si aggiungono le operazioni su Banco di Sardegna, ora al 100% controllato da Bper, e Arca Sgr, di cui l'istituto di credito modenese a questo punto detiene il 57%.

RAZIONALIZZAZIONE

Operazioni definite in pochi giorni e alla vigilia della presentazione del Piano strategico al 2021, che andrà a concretizzarsi partendo dalla razionalizzazione della rete distributiva per perseguire obiettivi di semplificazione e soprattutto di riduzione dei costi. Le filiali si vanno ridu-

cendo ma l'acquisizione di Unipol Banca porta anche la copertura di aree come Umbria, Marche, Veneto, Lombardia dove Bper era poco presente. Poi il processo di digitalizzazione, un filo rosso che accomunerà tutti gli ambiti operativi in cui il nuovo Piano andrà a realizzarsi.

BUSINESS EVOLUTO

Un'altra linea direttrice riguarderà l'evoluzione del business per raggiungere un incremento sostanzioso dei ricavi. Già c'è la crescita delle commissioni del 4,8% registrata nel 2018 ma le strategie al 2021 dovranno portare a un incremento ulteriore e in

questo ambito potranno diventare determinanti le sinergie con il Gruppo Unipol. I ricavi della cosiddetta bancassicurazione (vendita di prodotti assicurativi mediante sportelli bancari) nel 2018 sono cresciuti del 47,8%.

ASSURBANCA

Ma ora il rafforzamento della partnership con Unipol potrà consentire di attuare un elemento innovativo nel business di Bper: quella che si definisce "assurbanca", con la quale sono gli sportelli assicurativi a vendere prodotti bancari. Le parti si invertono e qui sta l'innovazione, favorita dagli accordi Bper-Unipol,

che anche in questo settore potranno garantire notevoli incrementi dei ricavi.

UTILIA + 33%

Il nuovo Piano strategico prevede anche investimenti importanti per rafforzare le capacità di consulenza della banca per il wealth management, la gestione della ricchezza, e per l'assistenza alle grandi imprese che intendono investire per crescere.

In più una task force per guidare le imprese verso la quotazione in Borsa sul mercato Aim. Uno dei punti basilari del Piano al 2021 parte infatti dalla constatazione di come si sia evoluto il rapporto fra banche e clienti. Da una parte le filiali si riducono e il rapporto fisico con il cliente diventa sempre meno fondamentale: meno sportelli e continuo incremento della digitalizzazione. Dall'altra il rapporto del consulente, sempre più specializzato, con l'impresa o con il grande investitore assume rilevanza crescente. E questo è un aspetto dell'evoluzione del business su cui si fondano le strategie di Bper, che domani saranno annunciate dall'Ad Vandelli. Secondo le prime indiscrezioni nel 2021 l'obiettivo di Bper potrebbe essere il 33% di utili in più rispetto ai numeri attuali.

Il Piano non trascura nemmeno l'ambito del credito al consumo, i finanziamenti a persone fisiche e famiglie: in questo settore diventa decisivo il contributo di una realtà del Gruppo, la Banca di Sassari, che è specializzata nelle attività relative a carte di pagamento, cessioni del quinto, prestiti personali e trasferimento di denaro. —



L'AZIENDA DI REGGIOLO

Fra 15 giorni la Comer entra in Borsa nel settore Aim

Fra quindici giorni la Comer di Reggio entrerà in Borsa nel settore Aim dopo la fusione con la società Gear 1. / PAGINA 10

SI È FUSA CON GEAR 1

Comer sbarca in borsa nel settore Aim a marzo

REGGIO EMILIA. Comer debutterà in borsa sul mercato Aim (dedicato alle Pmi) il 13 marzo e lo fa tramite una "Special purpose acquisition company" (Spac), una società costituita da un raggruppamento di investitori reggiani.

La Spac in questione è la Gear 1 promossa da Arnaldo Camuffo, Maurizio Cozzolini e Matteo Nobili denominata Gear 1. Lunedì è stato firmato l'atto di fusione di Gear 1 in Comer.

Comer opera nel settore della progettazione, produzione e commercializzazione di sistemi avanzati di ingegneria e soluzioni meccatroniche per trasmettere potenza. Gear 1 è la prima compagnia speciale che fa il suo ingresso in Aim Italia dall'inizio del 2019 ed in fase di collocamento ha raccolto 30 milioni di euro. Il flottante, al momento della ammissione, è pari all'80,47%. L'operazione è stata assistita da EnVent Capi-

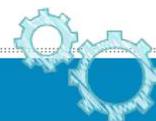
tal Markets Ltd e da Banca Akros.

Soddisfatta dell'avvio delle negoziazioni Barbara Lunghi di Borsa Italiana: «La quotazione di Gear 1 mostra la continua evoluzione di questo strumento che rappresenta un'efficace soluzione per accompagnare le società che vogliono accelerare il processo di crescita ed accedere ai mercati di capitali». Anche il presidente del Cda di Gear 1 Spa, Matteo Nobili, ha manifestato apprezzamento per l'obiettivo raggiunto. «È un passaggio generazionale, guidato da un giovane management coraggioso e ambizioso, che consentirà di cogliere le opportunità di crescita che presenta il mercato globale». —

BY NC ND DAL CUNO DIRITTI RISERVATI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.


OPPORTUNITÀ E CONTRIBUTI SOSTEGNO ALL'IMPIEGO

Incentivi per le assunzioni «Dimezzare i disoccupati»

L'assessore Costi: «Prometeia stima per il 2019 un livello inferiore al 6%
La Regione mette in campo fino a 7 milioni per chi garantirà 150 posti di lavoro»

BOLOGNA

Nonostante i venti di crisi, la Regione prova a tenere in moto la locomotiva Emilia-Romagna e a vincere la (non facile) scommessa sulla disoccupazione fatta da Stefano Bonaccini a inizio mandato.

L'obiettivo

«Dimezzare la disoccupazione? Non siamo così distanti, ma non tutto dipende da noi, siamo all'interno del sistema Paese», ricorda l'assessore alle attività produttive Palma Costi. «Secondo Prometeia nel 2019 resteremo sotto il 6%. Di certo noi stiamo mettendo il campo tutti gli investimenti per assorbire gli occupabili».

Per riuscirci, o almeno andarci vicino, la Regione è pronta a varare un nuovo bando sull'attrattività, il terzo e ultimo del mandato, da 27 milioni di euro. I finanziamenti, a fondo perduto, andranno alle imprese, già presenti o no in Regione, che vogliono creare occupazione di buon livello in Emilia-Romagna. Le aziende che assumeranno tra le 20 e le 50 persone (a tempo indeterminato) avranno fino a 1,5 milioni di euro, quelle che assumeranno tra 50 e 150 lavoratori fino a 4 milioni, 7 milioni di euro sono previsti invece per le imprese che garantiranno 150 assunti in più.

«Vogliamo attrarre il meglio, per questo ci sarà una selezione - sottolinea Costi -. Queste imprese devono avere le caratteristiche che chiediamo e coinvolgere anche le filiere. Di questi investi-



Un operaio al lavoro in una immagine di repertorio

menti devono beneficiare tutti. Sappiamo - afferma ancora l'assessore - che ci sono ancora tante imprese che vogliono investire. Abbiamo bisogno di fare tutto il possibile per mantenere alta la crescita».

E SI PUNTA ANCHE SULLA CULTURA

Rispetto ai precedenti bandi emessi, in quello che sarà varato a breve Viale Aldo Moro punta anche sull'industria culturale

I numeri

Rispetto ai precedenti bandi, che hanno portato a 18 insediamenti per 160 milioni di investimenti compressivi con 1.500 assunti in modo diretto, laureati e diplomati, si punta anche sull'industria culturale. Per attrarre anche questo genere di imprese è stato abbassato a 10 assunzioni il limite per i finanziamenti. Tra le aziende che hanno aderito al bando del 2017 ci sono state la multinazionale americana IBM Italia e la californiana Eon Realty, Aetna Group con sede a Verucchio (Rimini), il gruppo Sacmi a Imola e la modenese Energy Way. Nel 2016 in-

vece ne hanno beneficiato Lamborghini, Ducati Motor, Ynap, Teko Telecom, Avl Italia, B. Braun Avitum Italy, Hpe e Ima. In arrivo anche fondi per l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese emiliano-romagnole. A partire da marzo fino a giugno usciranno nove bandi con i quali la Regione stanzerà 8,3 milioni di euro. Le risorse andranno a sostenere, tra l'altro, i consorzi per l'internazionalizzazione, la partecipazione delle imprese made in Emilia-Romagna a fiere internazionali, il programma di assistenza delle start up delle Pmi in Silicon Valley.

Rossi presidente di Assoport

Ora rappresenterà la portualità nazionale

DANIELE ROSSI è il nuovo presidente di Assoport. I vertici delle Autorità portuali italiane lo hanno eletto ieri per acclamazione. Così il presidente dell'AdSP ravennate che due anni e mezzo fa ha riportato Ravenna in Assoport - dopo che il precedente presidente Galliano Di Marco ne era uscito polemicamente - ora è stato chiamato a rappresentare tutta la portualità nazionale.

Rossi succede a Zeno D'Agostino, presidente di Assoport da aprile 2017, che lascia l'incarico in leggero anticipo rispetto al termine del mandato, essendo stato eletto vice presidente di Espo (Eu-

ropean sea ports organization) lo scorso novembre. «Sono coscienti - ha detto Rossi dopo la nomina - che il compito da portare avanti nei prossimi mesi sia complesso, e sono certo che insieme ai miei colleghi potremmo dare un contributo importante in questa fase delicata per la portualità nazionale. Vogliamo fortemente lavorare insieme al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, al ministro Toninelli e al vice ministro Rixi su tutti i temi aperti, come la tassazione dei porti e la semplificazione delle procedure, soprattutto per quanto riguarda i piani regolatori e i dragaggi. Faremo

un lavoro di squadra». «Ci attende anche un lavoro intenso per il rinnovo del contratto dei lavoratori portuali, e alcuni aspetti legati ai servizi tecnico-nautici che ci sono assegnati per legge». Il ruolo di Assoport «va ulteriormente affermato anche in sede di Conferenza nazionale di coordinamento come previsto dalla riforma portuale».

Il sindaco Michele de Pascale si è congratulato con Rossi per l'incarico ottenuto. «Un ruolo prestigioso e importante. Saprà ben rappresentare il porto di Ravenna nell'ambito della rete delle autorità portuali italiane».



L'IMPASSE DEL MISE

L'Omc "esiliata" dal ministero si presenta ad Assomineraria

Il chairman della manifestazione conferma l'indisponibilità della sede dove si era sempre svolto l'evento che tiene a battesimo la fiera

RAVENNA

ANDREA TARRONI

Una delle fiere più importanti sull'offshore di tutto il mondo. Ogni due anni si tiene a Ravenna, da lungo tempo al Pala De Andrè. La biennale dell'Omc giungerà il 27 marzo alla sua 14ª edizione ma per la prima volta dalla propria esistenza non vedrà la conferenza stampa di presentazione ospitata dal ministero della Sviluppo economico.

Tradizionalmente infatti era la sede del Mise che teneva a battesimo l'evento che si svolge a Ravenna: sede istituzionale prestigiosa, a sottolineare l'utilità pubblica dell'ospitare un evento che è riferimento internazionale per il settore.

Ma per l'edizione che verrà presentata il 12 marzo prossimo non si apriranno le porte del ministero e l'evento che diffonderà pubblicamente il cartellone fieristico si terrà nella sede di Assomineraria.

La motivazione ufficiale

«Abbiamo cercato un approccio con il Mise – spiega il chairman di Omc2019, Enzo Titone –. Ma in questa fase non sono ancora ufficializzate le nomine dirigenziali interne alla struttura ministeriale. Mancando pertanto un riferimento legittimato ad approvare la conferenza stampa nella sede istituzionale». Titone ci tiene però a non fare polemica: «Il Mise è invitato e nel programma sono previste partecipazioni da parte dei dirigenti, appena chiariti gli interlocutori saremo felici di coinvolgerli».

Il chairman dell'Offshore Mediterranean Conference non vede pertanto legami con l'approvazione – dentro al decreto Semplificazioni – dell'emendamento voluto dal sottosegretario allo Sviluppo economico che blocca per diciotto mesi le prospezioni per la ricerca di idrocarburi (e pertanto anche qualsiasi investimento sul fronte dell'"oil and gas" nel nostro Paese).

**TITONE
SMORZA LE
POLEMICHE:
<<MANCAVA IL
DIRIGENTE>>**



Una passata edizione dell'Omc

Ci sarà Giorgetti

Meno diplomatico risulta Franco Nanni, presidente del Roca (l'associazione che raggruppa le aziende ravennati del settore) che alzando le spalle spiega come «il Mise è in mano ai 5Stelle, non propriamente favorevoli a questo comparto». Nanni rileva comunque «la presenza di un importante esponente del governo: ci sarà il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giorgetti». Se questo dovesse significare un nuovo impegno della Lega nel ribaltare la situazione sta-

tuata con il dl Semplificazione «è un augurio che al momento non possiamo confermare».

Il parterre degli ospiti internazionali rimane molto autorevole: saranno all'Omc Tarek El Molla (ministro del Petrolio dell'Egitto), George Stathakis (ministro dell'Energia della Grecia), Ignasius Jonan (ministro dell'energia Indonesiano), Pratima Rangarajan (AD OGCI Climate Investments) e Simon Flowers (CEO Wood Mackenzie).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista **Carlo Robiglio (Piccola Industria)**

«L'incertezza frena chi vuole investire È rischio paralisi fino alle Europee»

Nando Santonastaso

Imprese preoccupate, sfiduciate, incerte. «Ma soprattutto finora poco ascoltate dal governo. Speriamo che l'incontro di ieri tra il presidente Boccia e il ministro Di Maio apra una nuova stagione di dialogo costruttivo per rilanciare l'economia e l'occupazione» dice Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria di Confindustria, ieri a Salerno per illustrare l'Addendum all'accordo 2016-2019 tra viale dell'Astronomia e Intesa Sanpaolo per il sostegno del credito alle pmi, dedicato alla cultura d'impresa per una crescita sostenibile. «E quando parliamo di governo intendiamo tutta la sua attuale composizione: questa storia che gli imprenditori sarebbero più amici della Lega non ha senso se poi i risultati dell'esecutivo sono quelli che abbiamo davanti agli occhi», spiega l'industriale piemontese entrato a far parte della squadra di Boccia dal novembre 2017.

Il presidente di Confindustria ha parlato più volte di cultura anti industriale. L'incontro con Di Maio cambia la prospettiva?

«Auspichiamo che la ripresa del confronto con il Governo aiuti anche a superare i vecchi pregiudizi che ultimamente abbiamo visto riemergere: come sostenere che la nostra attenzione alla realizzazione delle grandi opere già in cantiere, come la Tav, sia funzionale solo agli interessi delle imprese e non allo sviluppo e alla crescita del Paese. La realtà dice al contrario che l'incertezza

politica di questi mesi ha di fatto contribuito a bloccare un percorso virtuoso iniziato nel 2017 e proseguito in parte del 2018, quando l'impresa italiana era tornata a certi livelli di competitività. Oggi questa incertezza frena l'imprenditore che ha voglia di investire e rischia di paralizzare il Paese ancora per diversi mesi».

Ciò sarà così fino alle Europee? Il governo andrà avanti con la politica del rinvio su tante questioni decisive per la sua stessa credibilità fino a maggio?

«È proprio questo il problema. Sembra mancare una visione a lungo termine. Ecco perché il Paese è ingessato, ecco perché abbiamo il timore che fino a maggio non si farà nulla, dalla Tav all'autonomia rafforzata delle Regioni. Ecco perché le imprese sono molto, molto preoccupate».

Immagino che a pagare di più saranno sempre le aree più deboli, Mezzogiorno in testa: può bastare il reddito di cittadinanza?

«Al Sud esistono eccellenze industriali e universitarie che nonostante la carenza di infrastrutture non ha nulla da invidiare alle imprese del Nord. Bisogna però ricordare che la gestione della PA a livello locale ha contribuito ad aggravare problemi diventati oggi enormi, penso alla sanità in particolare. Quanto al Reddito di cittadinanza di cui non capiamo ancora la portata: di sicuro al Sud, dove è già difficilissimo trovare un posto di lavoro, si rischia di far crescere l'assistenzialismo mentre al contrario occorrereb-

bero il taglio del cuneo fiscale, incentivi alle aziende che crescono e assumono, sostegno a chi si mette in proprio. Lo chiediamo da tempo ma nessuno finora ci ha ascoltato».

E c'è anche il rischio che torni l'incubo del credit crunch, di una nuova stretta cioè sull'erogazione del credito alle imprese?

«Ne abbiamo parlato anche nel workshop di Salerno con Intesa Sanpaolo. In un clima di incertezza, quando tutti i punti di riferimento vengono meno, è ovvio che da una parte l'imprenditore decide di rallentare o si mette in trincea per evitare investimenti a rischio; e dall'altra il sistema bancario si raffredda e si mostra meno sensibile ai progetti di innovazione delle imprese, in particolare nel digitale. Questo si traduce in minori investimenti e soprattutto in minore innovazione senza la quale l'impresa non va da nessuna parte. Il governo interpreta le potenziali manovre in chiave espansiva ma non in direzione della crescita: i forti investimenti in sussidi che non prevedono posti di lavoro lo dimostrano».

MANCA UNA VISIONE A LUNGO TERMINE: PAESE INGESSATO IL REDDITO? MEGLIO INTERVENIRE SU CUNEO FISCALE E AIUTI AL SUD



Peso: 30%

Lo scontro su grandi opere e economia

Tria e Di Maio, nuovo duello

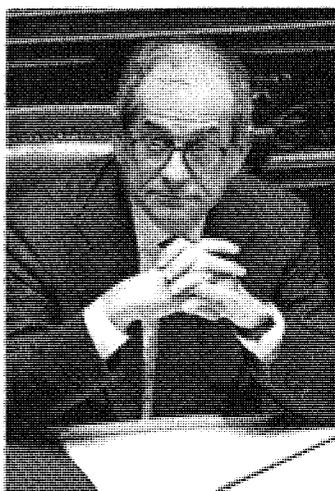
“Avete bloccato il Paese”

“Di Tav parliamo noi, non tu”

Duro confronto a Palazzo Chigi anche sulla finanza pubblica. Il titolare del Tesoro avverte che servono risorse per evitare la manovra bis: “Conti a posto o dovremo aumentare l’Iva”

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Dal retro di Palazzo Chigi sbucca Matteo Salvini. Si è appena lasciato alle spalle un vertice fallito. Lo schermo del suo iPhone luccica con grafici elettorali sulle elezioni in Sardegna. È scuro in volto, l’influenza che lo perseguita c’entra poco. «È andata benissimo...», e sbatte la portiera. In quegli stessi minuti, Giuseppe Conte si ritira nel suo studio per lasciare finalmente soli Luigi Di Maio e Giovanni Tria. Devono parlarsi, finiranno per litigare ancora. Il ministro del Tesoro ha già detto quello che aveva da dire ai tre colleghi di governo, raccontando la genesi dello sfogo televisivo che ha spinto il vicepremier grillino a minacciarlo la sfiducia. «Giorni fa ho cenato in una casa milanese con imprenditori di Confindustria, Confapi, Commercio - sostiene Tria - Erano tutti delusi. Per loro il governo è immobile. Non è solo questione di Tav, è passata l’idea che il Paese è bloccato. Possibile che non lo capite?».



Ministro dell'Economia
Giovanni Tria, 70 anni
è nel mirino dei Cinquestelle

Non lo capisce, Di Maio. E anzi, lascia trapelare di aver sfoderato argomenti ultimativi per piegare il responsabile di via XX Settembre. Primo: «Di Tav parliamo noi, non tu. C’è un contratto di governo». Secondo: «Ti ricordo che hai zero parlamentari, noi diverse centinaia. Sono loro che votano la fiducia ai ministri di questo governo, te compreso». Crepe che si aprono e si allargano, perché il voto in Sardegna ha lesionato gli equilibri dei gialloverdi più di mille dichiarazioni di Juncker. Dei cinquestelle si sa. Ma anche Salvini fa i conti con percentuali al ribasso, inattese.

Nervi tesi che si scaricano in blocco sul vertice di Palazzo Chigi. Tria si ritaglia il ruolo scomodo di chi annuncia mesi duri all’orizzon-

te. Ricorre a concetti semplici, come già ai tempi della manovra poi ricontrattata con Bruxelles. «Dobbiamo reperire risorse per tenere in ordine i conti, abbiamo preso un impegno a dicembre. Potremmo chiederci una manovra correttiva. Se non individuamo le risorse necessarie, dovremo aumentare l’Iva». Potrebbe accadere prima del previsto, già a luglio, in modo selettivo, anche se ufficialmente tutti - a partire dal Tesoro - negano. I vicepremier, che pensano soltanto alle Europee, hanno un sus-

Entro domani nuovo vertice sulla linea Torino-Lione. Rinviata la legittima difesa

sulto. E d’altra parte, il rapporto tra il responsabile dello Sviluppo economico e dell’Economia è ormai logoro. Il grillino gli imputa un deficit di collaborazione sul dossier del reddito di cittadinanza, il professore non nasconde il timore che la fretta del Movimento sulla riforma si risolva in un pasticcio.

Sembra che nulla riesca ad andare a posto, da qualche tempo a questa parte. Anche la legittima difesa, stabiliscono a Palazzo Chigi, slitta di una settimana. Di Maio racconta che i gruppi sono in subbuglio ed è meglio soprassedere per qualche giorno. E poi c’è la Tav, spina nel fianco del leader di Pomicino. Se ne discute nel summit a quattro, ma i due vicepremier non si capiscono. A dire il vero Di Maio e Toninelli avevano già autorizzato i leghisti a considerare cosa fatta il via libera ai bandi di gara per l’opera, da ufficializzare durante il consiglio d’amministrazione della società italo-francese Telt convocato per il prossimo 11 marzo. Dire no, tra l’altro, significherebbe perdere una tranche del finanziamento europeo da trecento milioni di euro. Peccato che il risultato 5S in Sardegna ha rimesso in discussione ogni certezza.

«Non so se posso reggere questa posizione con i miei», ammette candidamente Di Maio di fronte all’alleato. La Lega, però, non ha voglia di arretrare. Vuole autorizzare l’opera proprio per sedare il malcontento del mondo delle imprese. Ed è disponibile a rilanciare sul referendum per decidere la sorte della Torino-Lione. Per trovare un’intesa sull’alta velocità servirà un nuovo vertice, al massimo domani, poi un altro la settimana successiva. Con Danilo Toninelli, la prossima volta. E senza le parole scomode di Tria.

Il summit

Ma il ministro a Parigi difenderà l'opera

Tria e Le Maire venerdì al forum franco-italiano delle imprese, che lancerà un appello per completare la Tav

Dalla nostra corrispondente
AN AIS GINORI, PARIGI

L'appuntamento era previsto da tempo ma ora diventa il banco di prova per ricucire le relazioni tra Francia e Italia. Il primo membro del governo che volerà a Parigi dopo la crisi diplomatica delle ultime settimane è Giovanni Tria, invitato venerdì a incontrare il suo omologo Bruno Le Maire nell'ambito del "forum franco-italiano" organizzato da Confindustria e Medef. I due ministri dell'Economia avranno una discussione pubblica davanti agli imprenditori e poi un incontro privato.

Dopo i recenti attacchi di Salvini e Di Maio che hanno provocato il breve richiamo dell'ambasciatore francese, le prove di disgelo saranno quindi affidate a Tria, con qualche possibile sorpresa sul fronte politico italiano. La bozza finale del forum al Waldorf Astoria di Versailles prevede infatti un appello a riprendere i lavori della Tav, superando l'attuale stallo provocato dai 5Stelle. La richiesta di sbloccare il cantiere per l'alta velocità viene dalle confederazioni industriali ma avrà la benedizione dei due ministri. E Tria dimostrerà così di non voler sottostare ai diktat dei 5Stelle che hanno minacciato di cacciarlo dopo le sue dichiarazioni in favore della Tav.

La riunione degli industriali avrà una valenza diplomatica e politica. Al forum di Versailles saranno presenti la nostra ambasciatrice a Parigi, Teresa Castaldo, e l'ambasciatore Christian

Masset, ormai tornato a Palazzo Farnese. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e l'omologo francese Geoffroy Roux de Bézieux avvieranno una serie di tavole rotonde, alle quali parteciperanno personalità del mondo economico, tra cui Hervé Guillaud, presidente di Naval Group, protagonista dell'alleanza con Fincantieri che ha subito i contraccolpi delle tensioni tra i due Paesi.

«Non c'è motivo che il clima politico pesi sul mondo delle imprese, sulle nostre relazioni industriali e commerciali» commenta Bernard Spitz. Il presidente del polo internazionale del Medef, che ha una relazione stretta con Emmanuel Macron, è stato un instancabile mediatore durante la recente crisi. «Vogliamo mostrare che ciò che ci unisce è più forte di ciò che ci divide» spiega Spitz. L'incontro tra Tria e Le Maire farà inevitabilmente emergere le pre-

occupazioni per le difficoltà economiche e finanziarie che deve affrontare il governo di Roma. Lo stesso ministro francese ha allertato su un possibile effetto "contagio" nell'eurozona. Spitz avverte: «Dobbiamo ricordarci che quel che è buono per lo sviluppo economico dell'Italia fa bene alla Francia, e viceversa». Il nostro ministro dell'Economia dovrà difendere un governo sempre più isolato in Europa. È di questi giorni la proposta franco-tedesca per un fondo dell'eurozona che lancia un messaggio all'Italia: chi non rispetta «una prudente politica finanziaria e dei conti pubblici», recita il testo, non potrà attingere al nuovo fondo. Macron e Angela Merkel ne discuteranno nella riunione prevista oggi all'Eliseo. E ancora una volta la sensazione è che i due leader, seppur tra molte differenze, si siano coalizzati per creare un cordone di sicurezza intorno al governo italiano.



L'AGENDA DEL GOVERNO

Prende quota un decreto crescita a 360 gradi (insieme al Def)

Ieri incontro tra Di Maio e il leader di Confindustria Boccia sull'allarme sviluppo

Il decreto legge sblocca-cantieri annunciato dal Governo dovrebbe diventare qualcosa di più: un "pacchetto per la crescita" con misure per la ripresa rapida delle opere, interventi ulteriori di semplificazione e rafforzamento mirato della normativa anticorruzione. Da varare entro marzo per poterlo richiamare nel Documento di economia e finanza, che va approvato entro il 10 aprile. Avvalorando, anche agli occhi dell'Europa, la possibilità di un'inversione di rotta «nel segno della crescita e della stabilità sociale», almeno per il secondo semestre dell'anno, come sostenuto anche ieri dal premier Giuseppe Conte nell'intervista al Sole 24 Ore.

Che l'Esecutivo voglia imprimere un'accelerazione, complice la recessione tecnica e l'allarme di Fitch sull'economia italiana, è testimoniato dalla volontà di coinvolgere maggiormente le

imprese nell'elaborazione delle nuove norme. Per questo Di Maio ha incontrato ieri il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. Un confronto definito «interlocutorio» su quella che per gli industriali è ormai un'emergenza: il rilancio della crescita e dell'occupazione. Prove di dialogo che saranno rilanciate dallo stesso premier Conte, che vedrà presto anche i costruttori dell'Ance. L'idea è di avviare una sorta di «tavolo», spiegano fonti del Governo, per recuperare rapporti finora non brillanti e lavorare insieme alla ripresa.

Nella stessa ottica va inquadrato il passaggio di Raffaele Cantone a Palazzo Chigi, ieri: anche lui ha incontrato Di Maio. Ufficialmente per un faccia a faccia fissato da tempo, ma è chiaro che l'interlocuzione con il presidente dell'Anac è necessaria ai fini della messa a punto del decreto e degli interventi sugli appalti.

«Un provvedimento sulla crescita sarà al centro dell'azione di governo nel mese di marzo», ha confermato lo stesso Di Maio. «Marzo sarà il mese in cui l'interlocuzione con tutti i soggetti

interessati porterà al concepimento di un provvedimento sulla crescita che ci consentirà nel minor tempo possibile di cambiare questo Paese dal punto di vista dell'eccesso di burocrazia che rallenta i cantieri, del codice degli appalti che blocca la spesa e della possibilità di potenziare i controlli anticorruzione in modo tale da lasciar stare gli imprenditori onesti».

Il decreto sarà un tassello di un puzzle più ampio, che comprende una delega sugli appalti, che dovrebbe essere inviata in Parlamento già in settimana, e un successivo decreto legislativo di riforma. Insieme alle nuove cabine di regia a Palazzo Chigi sugli investimenti e al decollo del piano per la messa in sicurezza del territorio, altro programma che per l'Esecutivo aiuterà a far ripartire i cantieri. Obiettivo: inviare un segnale rapido, a Bruxelles come alle imprese. Anche per cercare di evitare una manovra correttiva, fumo negli occhi sia per la Lega sia per il M5S. Di Maio ha garantito: «Il Governo tutto non crede che serva».

—M.Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Un sistema da ricostruire partendo dai fondamentali

Salvatore Padula — a pag. 2**L'ANALISI**

Un sistema da ricostruire partendo dai fondamentali

di **Salvatore Padula**

Sarà la volta buona? Oppure sarà l'ennesimo *ballon d'essai* che non andrà da nessuna parte? L'ennesimo "ritenta, sarai più fortunato", come è sempre successo negli ultimi 30 anni. Ma tant'è. Lega e M5s vogliono rilanciare le semplificazioni fiscali. Non è un mistero che il nostro Paese primeggi nelle classifiche mondiali per livello di tasse e imposte, ma anche per costi della burocrazia fiscale. Quindi, bene le semplificazioni.

Peccato che, per ironia della sorte, la maggioranza torni a occuparsi di semplificazioni nel giorno in cui la proroga a fine aprile di spesometro ed esterometro, in scadenza domani, rimane appesa agli annunci – certamente autorevoli – del sottosegretario Massimo Bitonci. Per il Dpcm bisognerà aspettare ancora. Una piccola coincidenza che racconta in modo chiaro come parlare (e promettere) semplificazioni sia sempre piuttosto scivoloso.

Lo vediamo bene in queste

settimane, tra adempimenti vecchi e nuovi. Le ferite del debutto della fatturazione elettronica non sono ancora rimarginate e, anzi, molti sono ancora alle prese con grandi difficoltà, di volta in volta per le complicazioni normative (anche a causa dell'assenza di un "definitivo" documento di prassi), oppure per i software non perfettamente tarati, oppure ancora per una rete internet non ovunque adeguata. Le difficoltà sulla fattura, poi, si aggiungono alle "normali" scadenze e criticità: certificazioni uniche, bilanci, lettere di compliance e via via fino alle dichiarazioni che tra non molto impegneranno tutti.

Quel che accade in questi giorni, si dirà, non è diverso da quello che accade ogni anno: ora è la fattura elettronica a disturbare, prima era stato lo spesometro. Il che è vero. E ci conferma come il nostro sistema tributario sia alle corde non solo sui suoi principi fondanti (non scordiamo che il fisco attuale resta figlio di una riforma pensata nella metà degli anni '60). Ma che si trova in crisi profonda anche nei suoi meccanismi operativi, sugli adempimenti, sulle scadenze, nel suo rapporto con i contribuenti-operatori. Dove la telematica, certamente utilissima, ha però finito per rendere ancor più gravoso il lavoro dei professionisti. Non è un caso che i commercialisti parlino sempre più spesso di "corvée fiscali" descrivendo le loro attività come intermediari del fisco e che proprio in questi giorni pensino a una protesta clamorosa

come lo sciopero per manifestare il loro disagio diffuso (peraltro non limitato alla componente degli adempimenti fiscali).

Ben venga allora questa nuova spinta alle semplificazioni. Fare un buon lavoro è complesso ma non impossibile. In Parlamento, ci sono gli atti delle audizioni di associazioni, categorie professionali e istituzioni che già in autunno hanno indicato puntualmente le criticità e i rimedi più urgenti. Si riparta da lì. Nella consapevolezza che semplificare il fisco significa tante cose. Significa ridurre l'impatto e i costi della burocrazia fiscale. Significa non ignorare lo Statuto dei diritti del contribuente. Significa non pretendere adempimenti a ripetizione, specie con la richiesta di dati inutili o già a disposizione. Significa scrivere le norme fiscali in modo lineare e comprensibile, senza che per applicarle servano altre norme di interpretazioni o circolari dell'amministrazione. Ma, più in generale, semplificazione significa rispettare i contribuenti, consentire loro di muoversi in un quadro normativo chiaro e definito. Dove la "certezza del diritto" – e, va detto, mai principio fu così maltrattato, umiliato e disatteso come avviene nell'ambito tributario – comincia dalle regole fondamentali. Come, a esempio, il fatto che le proroghe non si annunciano, ma si fanno. Predisponendo per tempo i provvedimenti normativi necessari e pubblicandoli, quando richiesto, sulla «Gazzetta Ufficiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STALLO SULLE NOMINE

Di Maio: Tridico? Manca firma Mef Di Stefano verso Cdp o Sace

Avanti compatti: non c'è problema che non possa essere risolto. Ieri il Governo ha provato ad archiviare il risultato delle elezioni in Sardegna ma sul fronte nomine non sembra essere riuscito a superare lo stallo. Per Inps la scelta dell'economista Pasquale Tridico come commissario e futuro presidente non cambia (Di Maio ha detto che manca solo la firma del Mef) ma il decreto va rivisto. Il vice non sarà più Francesco Verbaro, che ha rinunciato sia per ragioni di incompatibilità che personali, e nelle prossime ore si troverà un sostituto (è tornato a circolare il nome di Mauro Nori). Ancora da sciogliere, poi, le nomine delle partecipate di

Cdp. Un cda, in programma il 6 marzo, dovrebbe definire le liste di Fincantieri, Snam e Italgas. Intanto, però, in Cdp sarebbe in arrivo Pierpaolo Di Stefano, banchiere d'affari con un trascorso, tra l'altro, in Citi e Merrill Lynch, che sarebbe in corsa per il ruolo di capo delle partecipazioni della Cassa o, in alternativa, come ad di Sace.

STOP POLITICO SU BANKITALIA

L'Esecutivo non ha ancora inviato a palazzo Koch le sue motivazioni formali sullo stop politico alla riconferma di Luigi Signorini. Oggi Visco vede il Consiglio Superiore

Su Bankitalia, a due settimane dallo stop politico all'anomina del vicedg Luigi Federico Signorini, l'Esecutivo non ha ancora inviato a palazzo Koch le sue motivazioni formali. Oggi il governatore, Ignazio Visco, incontrerà il Consiglio superiore anche per parlare di questa situazione di stallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DENTRO LA NOTIZIA

VERTICE TRIA-SOTTOSEGRETARI

Ripartono le deleghe Mef: regioni a Garavaglia, Comuni a Castelli

Riprende il lavoro sulla distribuzione delle deleghe al ministero dell'Economia. E riparte da dove si era fermato a luglio, con qualche aggiustamento allo schema originario. I due temi più pesanti, fisco e programmazione economica, resterebbero condivisi fra i due vice-ministri ancora in pectore, la M5S Laura Castelli e il leghista Massimo Garavaglia. A quest'ultimo è destinato, il pacchetto regioni, che si porta dietro i 114 miliardi del fondo sanitario. All'esponente Cinque Stelle va invece la finanza locale (Comuni, Province e Città) e i rapporti con la Conferenza Stato-Città, oltre alle parti di competenza Mef delle questioni Cipe.

A riaccendere la macchina è stata una riunione piuttosto accesa fra il ministro Tria e i sottosegretari; e soprattutto l'esigenza di ricercare un equilibrio che a Via XX Settembre continua a risentire pesantemente degli scossoni politici, come mostra da ultimo la polemica di ieri sulla Tav. Questo equilibrio precario determinato dalla mancata assegnazione delle deleghe avrebbe finito per favorire un certo protagonismo di Palazzo Chigi su alcuni temi targati Mef, a partire dal rilancio degli investimenti pubblici. Ma caselle importanti, a partire dalle banche, devono ancora trovare il loro posto in questi giorni.



Economia
Il ministro
Giovanni Tria

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I MERCATI E LE REGOLE**PIÙ CONCORRENZA
PER PIÙ
INTEGRAZIONE UE**di **Franco Debenedetti**

Dare al Consiglio europeo il potere discrezionale di disattendere le decisioni della Commissione: la proposta del ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire parve dettata da risentimento per lesa maestà. Come osava la Commissione europea bocciare il progetto, sponsorizzato dai rispettivi governi, di fondere le attività ferroviarie di Alstom e Siemens? Ma quando dopo soli 15 giorni, la proposta la si ritrova nel *Manifesto franco-tedesco per una politica industriale europea adatta al 21esimo secolo* è chiaro che essa fa parte di un progetto più ampio, concordato con il collega tedesco, volto a «modificare le regole della concorrenza per consentire alle imprese europee di competere su scala mondiale». Con il che passano in secondo piano i principi che consideravamo consustanziali all'idea stessa di unione sovranazionale, fare dell'Europa uno spazio economico aperto alla concorrenza, avendo il beneficio per il consumatore come metro di giudizio.

«Tra le quaranta più grandi imprese del mondo, solo cinque sono europee»: questa sembra invece essere la preoccupazione dei redattori del *Manifesto*. A tal fine esso prevede «massicci» investimenti in «*disruptive innovation*»; si dà l'obiettivo di «diventare leader mondiale di intelligenza artificiale»; vuole finanziare altri Ipeci (Important projects of common European interest), oltre la microelettronica e le batterie.

Peter Altmaier, il ministro tedesco dell'Economia e dell'energia, la sua *Nationale Industriestrategie 2030* l'aveva presentata il 5 febbraio, il giorno prima della sentenza Alstom-Siemens: a esser presa di mira è la disciplina degli aiuti di Stato. Il confronto questa volta è con le prime venti società tecnologiche mondiali: undici americane, nove cinesi, nessuna europea; l'obiettivo è aumentare il peso dell'industria dall'attuale 23,4 al 25%; il mezzo è un ruolo più attivo dello Stato. E quindi: difesa di ogni posto di lavoro; costruzione di campioni nazionali; costituzione di un fondo anti-scalate per entrare nel capitale di imprese strategiche a rischio di acquisizione estera; interventi statali per «compensare gli effetti negativi della concorrenza», cioè ripristinando condizioni di parità su prezzi dell'energia, sulle imposte, sui contributi sociali.

Sono solo proposte, ma il cambiamento è impressionante. La politica economica europea è stata costruita sulla confluenza del pensiero liberale britannico e dell'ordoliberalismo tedesco: lo Stato detti le regole, comprese quelle della concorrenza, al resto pensa il mercato; se si modificano i rapporti tra politica industriale e politica della concorrenza, si toccano i capitali della costruzione

europea. La parola d'ordine, alla Trump, è diventata «*Make Europe great again*», come titola l'*Economist*?

Il fatto è che la Germania nel 2018 ha esportato in Cina prodotti di alta e media tecnologia per 200 miliardi di euro comprando beni di consumo a prezzi favorevoli: ora si accorge che le imprese cinesi, fruendo di generosi aiuti statali, risalgono la catena del valore, e comperano aziende in Europa. «Gli industriali i tedeschi che - secondo il deputato Fdp Alexander Graf Lambsdorff, citato dall'*Economist* - volevano solo che il governo si levasse dai piedi, ora trovano che recitare Hayek potrebbe non bastare».

Ma per questo è proprio necessario snaturare le leggi sulla concorrenza? La fusione tra due imprese concorrenti è già consentita se serve ad aumentare le vendite nei mercati internazionali, con ricadute positive sull'occupazione: peccato che un caso siffatto non si sia mai verificato. Se due aziende, per espandersi in mercati stranieri, vogliono coordinare le proprie operazioni all'estero, è lecito formare *joint venture*. Ma se per creare campioni nazionali si riduce la concorrenza, a soffrirne è la competitività dell'impresa stessa: nel breve periodo perché porterebbe a un aumento dei prezzi a danno di clienti e utenti; e nel lungo perché la minore pressione competitiva porterebbe minori incentivi a innovare e investire. L'unico vantaggio sarebbe politico-elettorale, per definizione a brevissimo termine.

«L'Europa ha bisogno di più, non meno concorrenza»: l'appello di Massimo Motta e di Martin Peitz, è firmato da 50 esperti di antitrust. Le imprese europee avranno successo nei mercati mondiali se si abbassano i costi di fare impresa e se le nuove idee hanno possibilità di avere successo. «E questo richiede autorità della concorrenza indipendenti e vigili nell'intervenire quando le imprese esistenti progettano fusioni che danneggerebbero i consumatori». Richiede anche che si eliminino le barriere al formarsi di un vero mercato integrato europeo. Invece proprio barriere erigono gli sdegni e le lamentazioni che quasi sempre accolgono le aggregazioni infraeuropee, quelle progettate e quelle realizzate, che si tratti di navi o di occhiali, di banche o di moda. Il sovranismo europeo, anche a giudicarlo positivamente, non si realizzerà mai come involuppo dei sovranismi nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia e società La limitata capacità di attrarre risorse è un problema per crescita e occupazione
Il caso del blocco delle estrazioni petrolifere in Basilicata

SE NON CI SONO INVESTIMENTI NON C'È SVILUPPO (NÉ FUTURO)

di Valerio De Molli

Caro direttore, il volume di investimenti realizzati su un territorio è frutto della capacità dello stesso di essere attrattivo e, allo stesso tempo, riuscire a trattenere gli investimenti. L'attrattività è un gioco competitivo a somma zero: le risorse attratte da un territorio sono «sottratte» a un altro. Questo è ancora più vero nel contesto globale attuale in cui — spinte dai processi di globalizzazione, di allungamento delle catene del valore e di inclusione nei circuiti internazionali di consumo e produzione delle aree emergenti del mondo — le dinamiche competitive territoriali si sono allargate, coinvolgendo le economie mature come quelle in via di consolidamento.

Gli investimenti, a loro volta, generano effetti positivi a catena sulla creazione di occupazione e sull'accelerazione della crescita economica di un territorio. La soluzione per il successo, la crescita — di occupazione e reddito — e lo sviluppo di un Paese partono dagli investimenti, e l'Italia mostra una situazione particolarmente critica negli ultimi anni: se nel 2009 gli investimenti pubblici pesavano per il 3,4% del Pil, nel 2017 tale percentuale è diminuita al 2,0, per un totale di minori investimenti cumulati per oltre 124 miliardi di euro. Nel contesto degli investimenti privati la situazione è la medesima, se non peggiore: dal 2008 a oggi l'Italia ha perso più di 488 miliardi di euro.

Qual è il risultato di questa perdita di attrattività? A dicembre 2018, l'Italia risulta essere il quart'ultimo Paese europeo per tasso di disoccupazione (10,2%) e la stima di crescita del Pil per il 2019, rivista al ribasso

allo 0,2% dalla Commissione Europea, posiziona il nostro Paese all'ultimo posto all'interno dell'Unione. Un'altra notizia negativa arriva dagli Stati Uniti: Moody's, dopo il *downgrade* del rating italiano dello scorso ottobre, ha appena abbassato le stime di crescita dell'Italia per il 2019, posizionandole in una forchetta compresa tra lo 0% e lo 0,5%. Con questi dati, l'Italia non va da nessuna parte.

Inoltre, per le multinazionali che investono in Italia — aiutando la creazione di occupazione, reddito e patrimonio cognitivo — un prerequisito fondamentale è la stabilità della nazione e la certezza che quanto previsto dai propri modelli



**Stallo da sei mesi
Lo stop di Tempa Rossa
è dovuto a un rimpallo
di responsabilità
tra enti pubblici**

di *business* nel momento in cui decidono di investire in Italia, si possa realizzare con il minor incremento di costi e tempi possibile, ovviamente nel rispetto della normativa vigente. Purtroppo, nel nostro Paese, accade spesso che vengano cambiate le carte in tavola nel bel mezzo della realizzazione di un progetto di investimento che genera progresso per la maggior parte della popolazione, ma che viene bloccato dall'intreccio di miopi giochi politici e lungaggini burocratiche.

Un esempio che mi preme esporre è quello del blocco alle estrazioni petrolifere del Centro Oli Tempa Rossa, parte del più grande investimento *greenfield* in Italia degli ultimi vent'anni (3 miliardi di euro),

causato dalla mancanza di una prescrizione che, pur essendo soddisfatta, non può essere certificata a causa di un continuo, estenuante, rimpallo di responsabilità tra Arpab (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente Basilicata), Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), Regione Basilicata e Governo, che continua da oltre sei mesi.

Qual è il costo per il blocco di questo investimento? L'impatto occupazionale riguarda oltre 1.100 persone che verrebbero attivate intorno alla produzione del Centro Olio e le ricadute economiche per la Regione sarebbero pari a circa 6 miliardi di euro. Questo progetto, oltre ad essere un investimento strategico per il Paese, è anche un'opportunità per dimostrare che nel nostro Paese un futuro basato sullo sviluppo industriale sostenibile sotto il profilo tecnico, ambientale ed economico è possibile, garantendone la piena operatività, senza venir meno alla tutela degli interessi pubblici più rilevanti della Basilicata.

Senza entrare nel merito di questa vicenda e dei singoli casi che certificano l'indebolimento dell'attrattività del Paese, ho voluto accendere un faro sulla necessità di porre fine a un comportamento della classe politica che spesso si dimostra anti-impresa, anti-sviluppo e anti-futuro. In sintesi, è la mancanza di una visione per il futuro di questo Paese il danno maggiore che può essere causato: gli investimenti, che lo si creda o meno, costituiscono le fondamenta su cui costruire la casa, non solo del nostro domani, ma anche di quello dei nostri figli e nipoti.

Managing Partner & Ceo
The European House
Ambrosetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto

di Enrico Marro

Fca, salta il tavolo con la Fiom

Negli Usa 6.500 assunzioni e 4,5 miliardi di investimenti

ROMA A più di otto anni dal primo contratto di lavoro del gruppo Fca (allora Fiat), è fallito il tentativo di intavolare un negoziato con la Fiom-Cgil, che non ha mai riconosciuto il contratto aziendale (sostitutivo di quello nazionale) firmato dagli altri sindacati e rivendica ancora i due livelli contrattuali (nazionale e aziendale). Ieri l'incontro tra la delegazione della Fiom e le direzioni di Fca, Cnh Industrial e Ferrari si è concluso con una rottura della trattativa cominciata a novembre. Il punto è sempre lo stesso: secondo la Fiom, guidata da Francesca Re David, «non ci sono le condizioni per continuare il negoziato di fronte alla indisponibilità dell'azienda di modificare il sistema di relazioni industriali». I metalmeccanici Cgil chiedono

«un aumento della paga base per adeguarla almeno ai minimi tabellari del contratto nazionale dei metalmeccanici» e di togliere le «limitazioni al diritto di sciopero» previste dal contratto Fca.

Nonostante la rottura, Re David auspica comunque che il filo del dialogo tessuto con fatica nell'ultimo anno, «non si interrompa», anche perché, sottolinea la segretaria generale, il gruppo automobilistico vede un aumento dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali e dell'incertezza sulle prospettive occupazionali che preoccupa il sindacato.

La Fiom rischia però di trovarsi nuovamente isolata quando gli altri sindacati (Fim-Cisl, Uilm-Uil, Fismic-Confasal e Aqcf) firmeranno invece il rinnovo del contratto di gruppo. Essi infatti potreb-

bero chiudere il 6 marzo la trattativa con Fca.

Intanto, proprio ieri, Fca, in un incontro con le Rsa, le rappresentanze sindacali aziendali, ha confermato che a Pomigliano partirà la produzione del nuovo modello compact suv Alfa Romeo. Nello stesso incontro è stato anche annunciato l'aumento da 10 a 12 turni settimanali per la maggior richiesta di Fiat Panda. «Una buona notizia per Pomigliano. Incominciano a realizzarsi i primi investimenti per l'Alfa Romeo, confidiamo che a breve vengano annunciati quelli più corposi che investiranno le future linee di montaggio», commenta Ferdinando Uliano, segretario nazionale Fim.

Ma l'investimento maggiore riguarda gli Stati Uniti. Fca investirà 4,5 miliardi di dolla-

ri in Michigan per costruire un nuovo impianto produttivo a Detroit e aumentare la produzione di cinque stabilimenti, con la creazione di quasi 6.500 posti di lavoro. L'ammontare complessivo degli investimenti del gruppo negli Stati Uniti dal 2009 sale così a quasi 14,5 miliardi di dollari con 30 mila assunzioni. Il piano sostiene in particolare il brand Jeep, che «entra - sottolinea l'amministratore delegato, Mike Manley - in due segmenti di mercato ad alto margine in cui non è presente, permette la produzione di nuovi prodotti Jeep elettrificati, tra cui almeno quattro veicoli ibridi plug-in e la flessibilità per produrre veicoli full battery electric». «Viene confermato - commenta il segretario torinese della Fiom, Edi Lazzi - il progressivo spostamento del baricentro di Fca verso il Nord America».



Manley: con il piano il marchio Jeep entra in due segmenti di mercato ad alto margine in cui non è presente e permette di realizzare nuovi prodotti elettrificati



Al vertice
Michael Manley, 54 anni, amministratore delegato del gruppo Fiat Chrysler Automobiles



LA CLASSIFICA PER DISCIPLINA

Il riscatto delle università italiane: La Sapienza e Milano al top nel mondo

di Antonella De Gregorio

Il riscatto delle università italiane. Complice forse anche una più efficace politica di marketing, gli atenei italiani consolidano e migliorano le proprie posizioni nelle classifiche mondiali. La fotografia è scattata dal nuovo «QS World University Rankings by Subject 2019» (la

classifica universitaria mondiale per disciplina) pubblicata oggi che individua le istituzioni che eccellono in decine di aree di studi. Un lavoro che prende in esame oltre 1.200 università di 78 Paesi, sottoposte al giudizio di 83 mila accademici e 42 mila datori di lavoro.

I quattro criteri di valutazione sono in-

centrati sulla reputazione e sulle citazioni dei lavori prodotti nei singoli dipartimenti. Le università italiane figurano nel 92% delle discipline: 44 su 48. Per numero di Atenei presenti nel ranking, 41, l'Italia è al quarto posto tra i Paesi europei (dopo Regno Unito, Germania, Francia), settimo nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre

Bologna tre le 100 in 5 aree del sapere La conferma di Pisa

Oltre a Roma e Milano — che si confermano insieme a Pisa come le città con più atenei citati nella classifica Qs World University Rankings by subject 2019 — tra le migliori università del mondo spiccano anche il Politecnico di Torino, ventiquattresimo in Ingegneria mineraria, l'Università di Bologna e l'European University Institute di Fiesole che è l'unico italiano ad entrare tra i primi cinquanta in Scienze Politiche e Affari

Fiesole

L'European University Institute entra tra le prime 50

Internazionali (35esimo) e in Sociologia (45esimo posto). Bologna migliora la propria posizione ed entra tra le

prime cinquanta in Odontoiatria (44), Lingue Moderne (46) e in Scienze Agro-alimentari, scalando diverse posizioni rispetto all'anno scorso. «Nella classifica di quest'anno l'Università di Bologna è l'unico ateneo italiano a comparire nella top 100 mondiale in tutte le cinque macroaree del sapere (scienze umanistiche, scienze sociali, scienze mediche, scienze tecnologiche, scienze naturali) — spiega il rettore dell'Alma Mater, Enrico Ubertini —. Questo risultato conferma l'alta qualità diffusa dell'Università di Bologna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roma

Discipline classiche, la capitale meglio di Oxford e Harvard

La Sapienza di Roma si conferma al primo posto per Studi classici e Storia antica: è l'unica università italiana sul gradino più alto del podio in un ambito molto specifico, certo, ma che posiziona l'ateneo pubblico italiano davanti a Oxford e a Cambridge, alla Sorbona e ad Harvard. La Sapienza è anche undicesima in Archeologia (era nona). Migliora di cinque posizioni in Fisica e Astronomia (34esima); resta nella top 50 ma

Il rettore
«Abbiamo risorse molto inferiori ai nostri concorrenti»

scivola di dieci posizioni in Scienze Archivistiche e Librerie (43esima). Le discipline comprese nella top 100

internazionale sono 21, un dato in crescita rispetto alle 16 dello scorso anno per il più grande ateneo d'Europa. «Ci troviamo a competere con università straniere che godono di risorse nettamente maggiori e facciamo del nostro meglio per tenere alta la tradizione di eccellenza», commenta il rettore Eugenio Gaudio, che difende anche la centralità degli studi classici, «che offrono strumenti di analisi e competenze trasversali, che fanno la differenza in un mercato del lavoro in cui le competenze tecnico-scientifiche si evolvono con estrema rapidità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano

Bocconi, Statale e Politecnico scalano le graduatorie

Il «sistema» Milano, inteso come l'insieme delle sue università, scala le classifiche entrando nella top ten mondiale in ben 4 discipline. Il Politecnico si piazza al sesto posto in Arte e Design e conquista la settima posizione sia in Ingegneria Civile che in Ingegneria meccanica (l'anno scorso era rispettivamente al nono e al 17esimo posto): un risultato straordinario visto che in queste discipline deve competere non solo con le più blasonate

Le eccellenze
Dal Design al Business, la corsa con Usa e tigris asiatiche

università inglesi e americane ma anche con le sempre più agguerrite tigris asiatiche. Buono anche il risultato in Ingegneria

elettronica (23esima) e in Informatica (37esima). Ottimo quello di Architettura, che esce di un soffio dalle migliori dieci ma con il suo undicesimo posto resta uno dei corsi di laurea più reputati del mondo. Nelle discipline economiche, si conferma l'eccellenza dell'università Bocconi, all'ottavo posto per i corsi di Business & Management (era decima l'anno scorso); sedicesima per Economia; diciottesima per Finanza e Contabilità. Lusinghieri anche i risultati della Statale in Farmacia (34esima; era 46esima) e Veterinaria (48esima).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le migliori Università Italiane

Classifica per disciplina

	2019	2018	Variaz.
 La Sapienza Università di Roma			
Studi Classici & Storia Antica	1	1	↔
Archeologia	11	9	↓
Fisica & Astronomia	34	39	↑
Scienze Bibliotecarie	43	33	↓
 Politecnico di Milano			
Arte & Design	6	5	↓
Ingegneria Civile e Strutturale	7	9	↑
Ing. Meccanica e Aeronautica	7	17	↑
Architettura	11	9	↓
Ing. Elettrica & Elettronica	23	35	↑
Informatica	37	44	↑
Ingegneria Chimica	44	51-100	↑
 Università Bocconi Milano			
Business & Management	8	10	↑
Economia	16	16	↔
Finanza e Contabilità	18	29	↑
 Università degli Studi di Milano			
Farmacia e Farmacologia	34	46	↑
Scienze Veterinarie	48	49	↑
 Politecnico di Torino			
Ingegneria Mineraria	24	51-100	↑
 European University Institute			
Scienze Politiche e Affari Internaz.	35	51-100	↑
Sociologia	45	51-100	↑
 Università Degli Studi di Padova (Unipd)			
Anatomia e Fisiologia	36	27	↓
 Università di Bologna (Unibo)			
Odontoiatria	44		↑
Lingue Moderne	46	51-100	↑
Scienze Agro Forestali	48	51-100	↑

Fonte: QS World University Rankings by Subject 2019

Cd5